

edizioni la meridiana

collana  PASSAGGI

“Siamo qui per raccontarvi la storia di un giovane uomo, un poeta, Mariano Scalesi oppure, come lui amava farsi chiamare, Marius Scalési. Un senza nome, costretto a lasciare la Tunisia, dove era nato, uno dei tanti dimenticati che però, a differenza di altri, è ritornato con la forza della sua poesia. Questa che segue è la sua storia e la storia di altri senza nome e senza destino.”

Beatrice Monroy

RAGAZZO DI RAZZA INCERTA

Beatrice Monroy

**RAGAZZO
DI RAZZA INCERTA**

edizioni la meridiana

IL NUMERO 8883

La Vignicella – chiamano così i palermitani il manicomio, per via della bellissima vigna in cui era sprofondata la casa – era la residenza di villeggiatura dei gesuiti.

Poi è diventata la Real Casa dei matti con i suoi cinquemila abitanti. Chiusa, rinserrata oltre le mura, su per la collina che unisce la città ai monti. Una sorta di colonia agricola, spazi esterni pieni di verde e casette divise a seconda delle varie sezioni di ricovero dei dementi.

Il manicomio, quando apre i suoi cancelli a Mariano, è stato rimodernato da poco dall'architetto Francesco Palazzotto, che ne ha fatto un ospedale psichiatrico all'avanguardia. Qui si ragiona in modo diverso e da un po' di anni, i matti vengono perfino chiamati per nome e non più con un numero o con un, ehi!

Per questo all'ingresso è stata fatta incidere la bella scritta virgiliana: *Nunc hic non stridor ferri tractaeque catenae*²⁵.

Mariano quella scritta non la capisce, il latino non lo sa.

Starà poco lui. Presto se ne tornerà dai suoi amici, a casa sua. Ne è certo.

Con lui il medico è stato chiaro. Ha fatto delle domande e lui ha risposto coscienzioso, preciso come sempre nel suo stentato italiano, le poche parole imparate dal padre. Anche il medico, come un tempo il maestro e gli amici, gli è venuto incontro, lo ha corretto, gli ha messo le parole in bocca. È stato gentile.

Poi si è zittito.

25. Qui ora non più stridore di ferri e di catene trascinate.

“Avanti un altro!” Ha detto e ha chiuso la cartella su cui stava prendendo appunti. Non c’era altro da aggiungere.

È un poco esaurito, ha avuto una febbre a Tunisi perciò l’hanno spedito alla Vignicella, l’ospedale psichiatrico dove ricoverano tutti i coloniali. Per invidia. Il medico ha capito tutto. Cos’altro avrebbe dovuto aggiungere?

Perciò adesso anche il medico sa che lui è un poeta.

Qui lo sanno tutti. Lui l’ha detto anche a questi della sezione VI.

A tutti lo racconta.

Raoul Damon Avocat – Tunis

31 ottobre

Pregiatissimo Direttore,

il signor Scalisi Gioacchino, mi prega di scriverle perché voglia dargli notizie sullo stato fisico del proprio figlio Scalisi Mariano n. 8883.

Nel pregarla di scusare il disturbo che le reco, voglia gradire, con i miei ringraziamenti anticipati, i miei più distinti saluti...

Palermo

In risposta alla sua, il nominato in oggetto, manifesta delle vaghe idee di persecuzione che lo rendono sospettoso ma si mantiene tranquillo. Fisicamente sta bene...

Il direttore

Poi per molto tempo, mesi e mesi, sulla cartella clinica non c’è scritto più niente.

Mariano è un numero adesso, l’8883, tra altri cinquemila numeri. Un incurabile.

Pellegrin lo aveva chiamato da parte, da una borsa di stoffa aveva tirato fuori il libro nuovo di zecca.

“Potresti recensirlo per noi?”

Da questo è nata l’invidia. Chi lo guardava quel giorno, chi spiava quel gesto, ha pensato perché a lui, un *maccaroni*?

Lì è nata l'invidia.

Il destino.

Sorride Mariano, accucciato sulla paglia sporca nella sezione VI. Con le mani segnate dal freddo compone un gesto.

“Che fa il Tunisino?”

Gli infermieri lo spiano, lui lo sa e ride.

È un naufrago aggrappato alla cultura degli Altri, dei dominatori, per farla sua, divenirne parte.

Scriva per il trionfo di quella lingua non sua che spesso gli blocca la parola ma che lui, costi quel che costi, vuole e deve possedere.

...

*Invalido, ho detto la mia giovinezza,
quella dei paria in lacrime
di cui si sfrutta la debolezza
e di cui ci si fa beffe del dolore.*

*Perché, dei più antichi assiomi,
lettore, ecco il più certo:
le maledizioni degli uomini
assecondano quelle del Destino.*

*Nell'abbandono, nella fame,
disprezzato come un appestato,
ho addobbato la mia vita in rovine
di un ideale disperato.*

*E raccattando queste tristi pietre
nel fondo di un inferno inedito,
vi lancio le mie ametiste,*

*oh fratelli che m'avete maledetto!*²⁶

Lingua misteriosa come la nebbia che descrive, i boschi fitti e i prati.

Lingua che si scioglie in bocca, che vola alta nei versi.

Lingua con tutti quei libri dove lui scopre il mondo.

*Una letteratura nord africana è assolutamente necessaria alla Francia, se la Francia non desidera avere contestato il suo genio civilizzatore e vedersi scappare le sue più belle colonie...*²⁷

“Numero 8883!”

Urla l'infermiere ma lui non risponde.

“Numero 8883!” E poi una valanga di parolacce in una lingua misteriosa.

“Io mi chiamo...”

Si è alzato malfermo sulle gambe ora ancora più fragili. La gobba in evidenza.

“Io mi chiamo...”

La schiena duole.

Gli è tornato il sorriso misterioso.

Nell'ampio spazio le pareti sono imbrattate di sporcizia.

Il vento freddo s'infilza dalle finestre. Un fischio lungo e prolungato rimanda a un fuori irraggiungibile.

I dementi si sono alzati in piedi. Non è la prima volta che il Tunisino dà spettacolo. Un bel diversivo. Perciò adesso c'è attorno a lui una grande attenzione.

Mariano, lo storpio, *u francisi*, il Tunisino, si è alzato dal pagliericcio sudicio in cui se ne stava immobile da giorni ed eccolo pronto a fare un bel discorso.

26. Da *Lapidation* in Bannour, Fracassetti Brondino (a cura di), *op. cit.*

27. Bannour, Fracassetti Brondino (a cura di), *op. cit.*

Perfino l'infermiere è in ascolto, interdetto perché poi questo qui, che è un poeta, gli mette soggezione. Delle volte lo ha sentito recitare poesie in una lingua straniera. Chissà cosa dice. Cose dell'altro mondo. Insomma come è e come non è, questo gli mette soggezione e adesso lo guarda intimorito.

“Sono nato con il nome di Mariano Scalesi o Scalisi, come si voglia.”

Si ferma. Lo sguardo acuto come un falco. La ruga gli taglia la fronte. Con un gesto nervoso cerca di nascondere la gobba.

“Poi mi sono chiamato Claude Chadron, poi Rocca Staiti. Con questi nomi ho firmato le mie prime poesie, i miei primi articoli.”

Si ferma, ma cosa ne sanno questi? E poi non era il mio segreto?

“Ma il nome più bello e più perfetto ci ho messo tempo a trovarlo. Io mi chiamo Marius Scalési. *Sugnu francisi io!*”

È l'invidia, sussurra, è per invidia che sono qui.

Scalési, un vero francese come il maestro dai capelli rossi. *Je m'appele Marius Scalési, je suis français.*

*Lo devo nascondere nel più intimo delle mie vene,
l'antenato dalla pelle di tempesta solcata di fulmini e lampi
il mio animale – guardiano, lo devo nascondere
che io non rompa lo sbarramento degli scandali.
È il mio sangue fedele a esigere fedeltà
proteggendo il mio orgoglio nudo contro
me stesso e la superbia delle razze felici...²⁸*

È in piedi nella grande sala, le volte a botte, eleganti, severe. Paglia per terra. Uomini seminudi si aggirano nello spazio.

28. Sédar Senghor, 2004.

Mariano recita le sue storie.

... È un grido ripetuto da mille sentinelle, un ordine trasmesso da mille portavoci, un faro acceso su mille fortezze, un suono di cacciatori perduti in grandi boschi!

Perché veramente, oh Signore, è la migliore testimonianza che noi si possa dare della nostra dignità questo singhiozzo ardente che passa di secolo in secolo per morire ai piedi della tua eternità...²⁹

Silenzio e ascolto.

Da dietro la grande porta imbottita, l'infermiere ascolta terrorizzato e affascinato. Pensa, forse dovremmo metterlo in isolamento.

O musa del mio cuore, amante dei palazzi, avrai tu, quando Gennaio libererà i suoi venti, nella nera noia delle sere nevose...³⁰

“No.” Agita la testa. S’aggiusta il ciuffo. Accarezza la barba incolta.

“Mai vista. La neve, intendo, la *neige*. Sentite che bel suono? *Neige*.”

Non l’ho mai vista la neve ma questo suono mi arriva al cuore, è morbido, limpido, fa venire voglia di mettersi al caldo.”

Fa una pausa.

“È stata una necessità.”

Si zittisce, non sa cosa fare, se sta in piedi la schiena fa male, se si mette sdraiato è ancora peggio.

“Cosa fa?” Si chiede l’infermiere. “Non è che questo mi

29. Baudelaire, 2012.

30. *Ibidem*.

scattia?”

“... così ho imparato la loro lingua. Ho ascoltato parola dopo parola, il senso e il suono. Ogni lingua gioca con la musica. Lo sentite? Sentite come dico, *sentite?* La t, la esse. Durezza estrema. Come se la parola *sentire* portasse verso un obbligo, una scelta autoritaria.

Dovevo.”

Di nuovo si zittisce. Gli altri dementi aspettano.

“Io me la sono strappata la lingua.”

Ora è il finimondo. Risate. Urla e c'è chi si precipita su Mariano cercando di aprirgli la bocca. Mariano grida, ah e ah. E si butta a terra.

“La finiamo?” Grida l'infermiere.

Tutti si accucciano, intimoriti.

“Avevo vergogna di quella lingua senza dignità. Mio padre era arrabbiato, non perdere tempo Mariano, porta i soldi a casa.

Loro sono così perfetti, biondi e io nero come la pece.”

Dietro la porta imbottita adesso è arrivato il dottore.

L'infermiere avvicina la propria mano alla testa e la fa girare. *Infuddiu*, vuol dire con quel gesto.

Il medico fa un triste cenno di assenso e ascolta curioso.

“Questo è Baudelaire.” Dice.

“*Cui?*” Chiede l'infermiere.

“Il testo che recita il Tunisino è Baudelaire, un poeta francese.”

L'infermiere fa spallucce, per dire *'n u canuscio*.

Perché anche il dottore si diletta di poesia. Vuoi vedere che il Tunisino davvero è un poeta? Ma com'è che nessuno lo reclama? Ma il dottore purtroppo non ha la pazienza né il tempo per occuparsi di questo mezzo siciliano, mezzo tunisino e mezzo chissacchè, di certo però morto di fame.

“Diamogli un calmante. Vediamo se riusciamo a spostarlo

in un altro reparto. Non mi pare cosa di lasciarlo qui.”

Se ne va indaffarato, eppure pensa a Baudelaire e al demente che lo recita nella sezione VI.

Palermo 18-10-21

Procura di Palermo

Consento il richiesto prolungamento al paziente in menzione per gli emarginati dementi.

Il direttore del Manicomio

EPILOGO

Attraverso una colletta degli amici del SEAN nel 1923, nel 1930 e nel 1935, vanno in stampa le edizioni de *Les Poèmes d'un Maudit*, così come Mariano avrebbe voluto che fosse chiamata la sua collezione di versi.

Nel 1958 viene stampata una piccola opera sul poeta da Gaspare D'Aguanno a Trapani.

Seguono sessant'anni di silenzio prima che Abderrazak Bannour e Yvonne Fracassetti Brondino pubblicino l'opera completa del ragazzo, del sottile poeta sparito in una fossa comune del cimitero di Palermo.

Ancora troviamo una traduzione in italiano a cura di Salvatore Mugno; qualche convegno e di nuovo il silenzio.

LORO, NEL PRESENTE

Piove e l'autobus è pienissimo. La gente è fradicia, nervosa. Si spinge. Chiede permesso.

Sale una signora in impermeabile chiaro, ben pettinata, i capelli finto biondo, il rossetto, la collana di perle. Dietro lei sale una donna nera, i capelli tirati su, un cappottuccio per niente caldo. L'aria stanca.

“Permesso.” Chiede alla prima.

“Vai, vai.” Risponde quella con malo garbo e si scosta infastidita per farla passare.

“Dove crede di andare?”

Dice a me che sto zitta.

“Ah, ci vuole pazienza con *loro*.” Sbuffa.

Ma chi sarebbero questi *loro* con cui ci vuole pazienza? O la pazienza noi dovremmo averla con gente come lei e con il suo malo garbo?

Non siamo stati anche noi migranti?

In questa parte vi raccontiamo le storie di tre donne che per motivi diversi hanno perso le loro radici, sono state costrette a migrare e a resistere al malo garbo.

Nella prima storia Giulietta, a tredici anni, si è trovata a dover lasciare la Libia, la terra dove era nata, dove sua madre era nata.

L'Italia colonizza la Libia dal 1911 e, come ogni colonizzazione, anche questa è ingiusta e crudele. Morirono per gli stenti, la fatica e le torture migliaia di libici e molti si ritrovarono a vivere a casa propria come schiavi mentre gli ita-

liani godevano di grandi privilegi e spadroneggiavano. Nel 1969 il colonnello Gheddafi abbatte con un colpo di Stato il regime corrotto e complice della colonizzazione italiana e un governo di terrore. Scaccia tutti gli stranieri e agli italiani impone di lasciare la Libia in fretta e furia. Tra questi italiani c'è la famiglia di Giulietta.

Nella seconda storia Francesca racconta l'altra emigrazione, quella che svuotava i paesi siciliani del dopoguerra, dove si moriva di fame, con la grande fuga verso l'America. *Lamerica* la chiamavano i poveracci, i nuovi schiavi, perché non sempre la vita nell'Altrove segnava la felicità.

Nella terza storia Fatima racconta la migrazione attuale, quella dei cosiddetti popoli del Terzo Mondo verso noi, i ricchi del pianeta. Una ragazza tunisina, costretta a lasciare il proprio paese, si trova a vivere da clandestina in un quartiere di una città italiana. E questo perché? Perché la legge italiana espelle e non accoglie.

Di nuovo gli schiavi. E dire che dovremmo essere discendenti di quella *xenia*, l'accoglienza, di cui i nostri antenati greci andavano tanto fieri.

*Abitiamo in disparte, nel mare ondoso,
ai confini del mondo, nessun altro mortale arriva tra
noi.*

*Ma costui è infelice, qui arrivato ramingo,
che ora ha bisogno di cure: mendicanti e stranieri
sono mandati da Zeus...³*

3. *Odissea*, Libro sesto, Mondadori ed, Milano 2001.

INDICE

Bruciare il mare 7

Prima parte

Il numero 8883, vita e morte di Mariano Scalesi, poeta

Inferi 13

L'accident 21

Souk al Attarine 29

Sugnu francisi, iò 37

Il numero 8883 47

Nevermore 55

Come pietre 63

La notizia 69

Cerimonie 75

Epilogo 81

Seconda parte

Altre storie

Radici 87

Loro, nel passato 89

Mi faccio turco 91

Il sapiente	99
Loro, nel presente	105
Dove sono finite le stelle?	107
Sliding doors	117
Una ragazza fuori dal loro rispetto	125
Due racconti ospiti	133
Il cavallo sotto il mare	135
Zeus Palace	141
Epilogo	147
Bibliografia	149

giorno dell'ammissione, è stato attuale

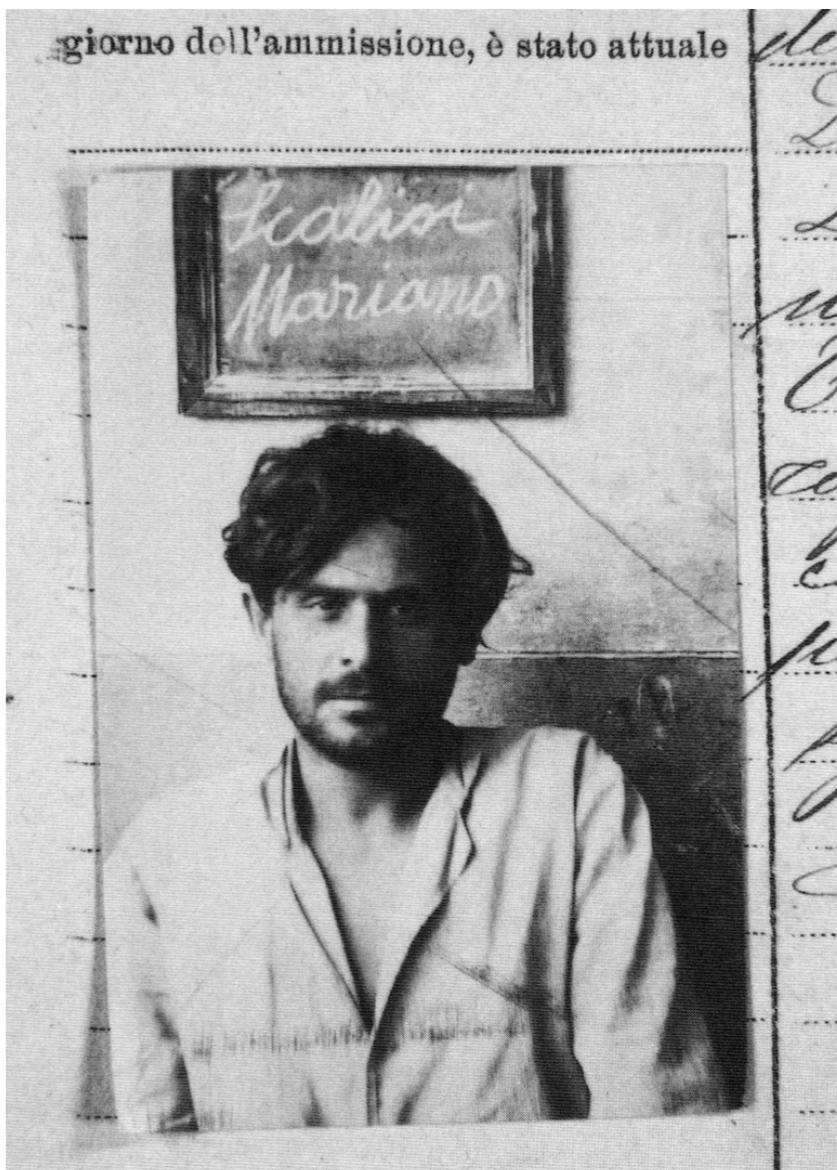


Foto di Mariano Scalesi al suo ingresso in manicomio.

Beatrice Monroy, palermitana, narratrice, autrice di testi teatrali e radiofonici (RadioRai), conduttrice di laboratori di scrittura e narrazione; ha pubblicato diversi libri e poemi. Con la meridiana ha pubblicato *Tutti in scena. Manuale per laboratori di teatro e drammaturgia* (2010) e *Niente ci fu* (2012).

Euro 16,50 (I.i.)

ISBN 978-88-6153-375-2

